

Etica e pratica della conservazione edilizia

Paolo Scarpellini

Oristano, Arborea. Idrovora Sassu (Flavio Scano, 1936)
Suggestivo esempio di architettura costruttivista.



Abstract. *Since the beginning of history, conservation of buildings has been a constant need for the man. At first the buildings were built by little natural materials, with slow changes, and so they could be conserved by cheap housing works and easily survived. The “modern” architecture, born at the beginning of XX century, was deeply different from the old one: it is made by new industrial materials (concrete, iron, synthetic resins), each one much different from the others, not durable, and so its conservation is very difficult. The modern and contemporary architectural and artistic heritage is very wide: during the XXth century many factors caused the increase of building, like high urbanization, people’s growth, need of houses, public services, and the birth of new special sites in the town and in the country. This wide heritage is in bad condition, and so we must be conscious of importance of great problem of its conservation, restoration and even reconstruction.*

Fin dai tempi più antichi la conservazione e il riuso degli edifici già esistenti hanno costituito delle costanti operative dell’uomo. I fabbricati erano costruiti con pochi materiali naturali locali, sempre gli stessi, lungamente sperimentati e quindi durevoli, e potevano essere mantenuti in vita per molto tempo, mediante tecniche esecutive ben collaudate, con modesti interventi di manutenzione, poco costosi e molto efficaci.

La realizzazione del manufatto edilizio rappresentava una onerosa “pietrificazione di risorse” e pertanto la sua vita futura avrebbe dovuto essere molto lunga, ad uso e beneficio della famiglia o della comunità alle quali apparteneva. Pur subendo trasformazioni di uso e di veste formale, il manufatto è stato utilizzato con continuità attraverso il tempo, ed ha proseguito la propria esistenza proprio grazie alla cura assidua e alla manutenzione costante.

Quasi tutta la produzione edilizia del passato, almeno fino agli albori del secolo XIX, obbedisce a tale principio. Per tale ragione l’architettura storica, sia essa sobria o monumen-

tale, povera o sfarzosa, intendeva sempre esibire un valore formale e semantico (e spesso celebrativo), è in gran parte sopravvissuta ai secoli, e ci è pervenuta, prevalentemente, in discrete condizioni, con le eccezioni connesse alle profonde trasformazioni urbane e territoriali del Novecento, ed all’incauto abbandono delle epoche più recenti.

La nascita dell’architettura “moderna” rappresenta una radicale sovversione di questi valori. La nuova edilizia è intenzionalmente funzionale, liberata dagli obblighi della simmetria e della decorazione, è realizzata con materiali artificiali, relativamente poco durevoli, e con tecniche innovative, relativamente poco costose. Dal punto di vista squisitamente estetico, l’edificio moderno è, innanzitutto, opera di scultura architettonica, autonoma espressione artistica, in genere avulsa dal contesto o comunque dotata di un proprio valore formale e spaziale, non dipendente, in prima approssimazione, dal paesaggio urbano o rurale circostante. Al tempo stesso la produzione edilizia del Novecento è caratterizzata da

elevata quantità numerica e da elevate dimensioni spaziali. L’inurbamento, la crescita demografica urbana, il diffuso diritto alla casa, la razionalizzazione delle tecniche di coltivazione e di allevamento, l’ampliamento dei servizi pubblici, il potenziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, sono tutti fattori che determinano da una parte un vertiginoso incremento degli spazi edificati, dentro e intorno alle città e ai paesi, e dall’altra la nascita di nuovi insediamenti o manufatti specializzati nel territorio.

In Sardegna, infatti, assistiamo alla nascita di nuovi villaggi e impianti minerari, alla creazione di vere e proprie “città di fondazione” (Mussolinia, Carbonia, Fertilia), alla formazione di agglomerati agricoli e di bonifica (Castiadas, Piana di Alghero, Crastu, ecc.), alla installazione di grandi impianti petrolchimici e industriali (Fiume Santo, Sarroch, Ottana, Porto Vesme), alla costituzione di insediamenti turistici costieri e balneari. In particolare l’architettura mineraria, fatta di villaggi operai e di insediamenti produttivi abbondantemente

diffusi su gran parte del territorio regionale ed oggi completamente abbandonati, è stata realizzata con tecniche costruttive miste: per le murature portanti prevale la struttura in pietra locale, mentre pilastri, travi e solai sono in cemento armato e, più raramente, in acciaio.

Gravemente deteriorato, questo immenso patrimonio edilizio potrebbe e dovrebbe essere oggetto di intelligenti interventi di recupero, associando criteri di rigoroso restauro conservativo e scientifico ad opportune reintegrazioni volumetriche miranti a ricostituire l'assetto originario o tradizionale dei luoghi, offrendo al tempo stesso utilissimi ed estesi spazi di residenzialità turistica, alternativi rispetto a nuovi insediamenti edilizi sulle coste.

Tutto questo patrimonio edilizio moderno e contemporaneo, dal singolo edificio di grande qualità architettonica ed espressiva ai più estesi ambienti edificati delle periferie urbane e degli insediamenti produttivi, versa oggi in grave degrado e richiede agli studiosi, ai professionisti e agli am-

ministratori una particolare attenzione e un rinnovato interesse, scevro da pregiudizi e da preconcetti.

L'applicazione agli edifici moderni e contemporanei dei consolidati principi del restauro e della conservazione architettonica, nati per i fabbricati storici, presenta una ampia e delicata problematica di ordine etico e pratico. Occorre innanzitutto considerare che la manutenzione dell'edificio moderno è, sostanzialmente, impossibile. Se manutenzione significa sostituzione di parti ammalorate e inservibili, se consideriamo che il manufatto moderno, a differenza di quello premoderno, è composto da materiali recenti, ma spesso non più in produzione, di composizione sovente ignota, e generalmente poco durevoli, comprendiamo le ragioni della impossibilità di effettuare una regolare ed efficace manutenzione. Conservare in vita e in efficienza il manufatto è dunque molto difficile e molto costoso: gli interventi necessari sono assai frequenti, non sempre efficaci, comunque costosi.

Trascorso il tempo di ammortamento

del manufatto, dunque, può essere conveniente demolirlo e ricostruirne un altro con caratteristiche maggiormente consone ad un eventuale nuovo uso. Il cemento armato, ad esempio, ha una vita media di mezzo secolo, e quando raggiunge una condizione di elevato e irreversibile deterioramento non può più assicurare le proprie prestazioni meccaniche ed è esposto al rischio di crolli.

A differenza dall'edificio storico, bloccato nel suo assetto strutturale e distributivo, l'architettura moderna nasce con carattere di marcata flessibilità, reca una pianta libera da impedimenti spaziali e perciò suscettibile di modifiche legati ad eventuali nuove funzioni. Del resto tale propensione al mutamento di uso e di assetto è comunemente attestata sia dalle trasformazioni subite fin dai primi anni dalla costruzione sia dalle frequenti sostituzioni di materiali di finitura e di corredo con altri, differenti dagli originali. Nell'ambito della produzione moderna e contemporanea, la letteratura riconosce alcuni episodi artistici, architettonici e urbanistici di alta qualità, o quanto meno ritenuti tali dagli autori, e dunque meritevoli di essere conservati nel loro assetto originario, in realtà spesso già precocemente alterato. Nel corso del Novecento hanno operato episodicamente in Sardegna diversi professionisti di rilievo anche nazionale, appartenenti alla prima e alla seconda generazione degli architetti "moderni", da Adalberto Libera a Riccardo Morandi, da Ettore Sottsass Sr. e Jr., a Luigi Piccinato, da Mario Ridolfi ad Enrico Mandolesi, da Maurizio Sacripanti a Michele Busiri Vici. Non sono mancati squisiti esempi di architettura "futurista" (la Scuola Elementare di Fertilia di Arturo Miraglia, l'Idrovora di Sassu di Flavio Scano) e di urbanistica "metafisica" (oltre alle cosiddette "città di fondazione" ricordiamo il massiccio ampliamento di Nuoro, dal 1927 capoluogo di provincia, e gli innumerevoli edifici residenziali, agricoli e produttivi eretti nella prima metà del Novecento).



Oristano, Arborea. Idrovora Sassu (Flavio Scano, 1936).



Oristano, Arborea. Idrovora Sassu (Flavio Scano, 1936). Particolari di prospetto.



E intanto si formavano ed operavano in ambito regionale progettisti qualificati (Salvatore Rattu, Ubaldo Badas, Giovanni Ciusa Romagna, Antonio Simon Mossa, Jacques Couëlle) la cui opera ha poi contribuito a connotare l'edilizia contemporanea secondo un marcato e sobrio gusto razionalista, ovvero in consonante continuità con l'architettura storica rurale. Una importante questione etica è legata al rapporto tra risorse ed esigenze: per conservare l'intero patrimonio edilizio moderno e contemporaneo occorrerebbero risorse enormi, certamente indisponibili, oggi come domani.

Occorre dunque operare una selezione, valutando quali architetture rappresentino davvero esempi di eccezionale valore, per lo sviluppo dell'arte contemporanea locale e per la memoria ambientale, che siano assolutamente meritevoli di conservazione filologica e di restauro scientifico (sebbene tecnicamente difficoltoso), e quali invece possano essere reintegrate con maggiore libertà, almeno nell'uso dei materiali e nella ricomposizione delle forme.

Tuttavia, per la maggior parte dei manufatti l'unica soluzione possibile sarà la demolizione e la (eventuale) ricostruzione, e si porrà il problema di individuare ed interpretare, per ciascuno di essi e per il rispettivo contesto urbano o paesaggistico, il valore espressivo, artistico, spaziale, tecnologico e funzionale che si intenderà mutuare con l'intervento.

Nella delicata prospettiva del recupero del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo, sarà indispensabile perseguire un efficace e saggio equilibrio tra *Ethos* e *Praxis*, cioè tra le ragioni del comportamento e la pratica operativa.

Dobbiamo fin d'ora essere profondamente consapevoli della complessità dei problemi di ordine tecnico ed economico, ma anche di ordine concettuale e culturale, che la conservazione del "moderno" comporta, complessità di gran lunga maggiore rispetto alla tradizionale questione del restauro degli edifici storici.